

5) IL PAESAGGIO RURALE

Lo stretto legame che intercorre tra problematiche territoriali e processi socio-economici emerge con evidenza dalla lettura del paesaggio agricolo: l'esodo della popolazione dall'agricoltura ha provocato l'abbandono della montagna che in passato era sfruttata fin nelle fasce altimetriche più elevate.

La diminuzione del suolo coltivato, d'altra parte, ha accentuato la presenza di forme di dissesto idrogeologico; proprio la proposta di istituzione del Parco del Matese lascia intravedere la possibilità di un rimedio che può essere costituito dalla forestazione. Non sono proponibili infatti altre ipotesi di sistemazione per il calo della popolazione attiva, dovuto all'emigrazione che è stata consistente negli anni '50 specialmente.

D'altra parte il fenomeno dell'emigrazione con le conseguenti rimesse è accompagnato da quello della crescita edilizia dei centri urbani, e dunque da una consistente presenza di abitazioni non occupate: si suggerisce il riutilizzo, pur se temporaneo in funzione della riattività turistica, di questa parte del patrimonio edilizio.

II) L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PARCO

1. IL RUOLO DEL PARCO NELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI AMBITO REGIONALE

La definizione dei vincoli di protezione dell'ambiente naturale del Matese nasce da una duplice esigenza: da un lato il reperimento di aree verdi per il tempo libero, dall'altro l'urgenza di porre limiti all'uso indiscriminato delle risorse naturali. Esaminiamo distintamente le due motivazioni ora elencate.

La domanda di aree verdi da soddisfare è differenziata sia rispetto alla loro collocazione nel territorio sia rispetto alla tipologia del tempo libero. Per quanto concerne il primo aspetto dobbiamo far riferimento ai diversi livelli di pianificazione urbanistica così come codificata dalla legislazione in materia, ma specialmente alla situazione territoriale. Dopo aver ritrovato l'unità urbana coincidente con l'intero ambito regionale per la molteplicità delle interrelazioni che mettono in rapporto centri distinti, il massiccio del Matese può essere interpretato alla stregua di una "zona" urbanistica, come un'area verde attrezzata di livello territoriale. Se si include in questa analisi anche l'altra regione contermina, la Campania, in cui è accentuato il fenomeno metropolitano, emerge il ruolo di polmone verde che può essere assolto dal Matese.

Rispetto al tempo libero, il secondo aspetto introdotto in precedenza, cioè rispetto al tipo di utenza, possiamo distinguere alcune caratteristiche delle aree verdi attrezzate alle quali questo gruppo montuoso deve e puo' soddisfare: la fruibilità in una giornata festiva (quindi si tratta di area verde compresa in una isocrona di circa un'ora rispetto al luogo di residenza), l'idoneità a trascorrervi periodi di ferie, la possibilità di una sosta prolungata (come le settimane bianche, ecc. con l'inserimento in circuiti turistici di ampiezza nazionale).

Va analizzata anche la diversa tipologia dell'utenza (rispetto all'età, alla disponibilità economica, ecc.) che si rinvia pertanto ad uno studio successivo.

Si rende indispensabile anche una ricerca per fissare la densità di utilizzazione ottimale della montagna sia nei periodi di punta che nelle altre stagioni, per fissare il perimetro del parco. In questa accezione di area verde attrezzata, in funzione degli insediamenti urbani limitrofi, ma specialmente delle aree metropolitane prossime, il Matese deve divenire sede di attività di ricreazione e riposo all'aperto, ma anche deve ospitare attività culturali e sportive (incluse quelle invernali).

D'altro canto l'ubicazione delle aree verdi a livello territoriale non è in funzione solo della delimitazione dei possibili bacini di utenza, ma è motivato dalla presenza di

un particolare ambiente naturale. Occorre introdurre quindi anche l'altro obiettivo che si persegue nel riconoscimento del ruolo di questa montagna come zona destinata a verde: quello della protezione delle caratteristiche ambientali di cui è dotata e dell'alto valore paesaggistico. Occorre risolvere un conflitto che alcuni sintomi quale il proliferare di progetti di insediamenti edilizi rivelano incipiente, tra la necessità di favorire la fruizione dell'intera area da parte del pubblico da un lato, e dall'altro quella di proteggere la montagna proprio dai danni potenziali di una utenza non regolamentata.

2. INDICAZIONE PER UNA "ZONIZZAZIONE"

Le esperienze di pianificazione paesaggistica condotte altrove portano ad una soluzione univoca, quella della gradualità della protezione dell'ambiente naturale attraverso una zonizzazione delle diverse aree che conduce dalla conservazione assoluta dell'ambiente ecologico o di sue peculiarità caratteristiche alla presenza contemporanea, sia di norme per la protezione della natura, sia di forme di utilizzazione "soffice". La specificità che emerge da un'analisi, sia pure forzatamente sommaria, del comprensorio in studio conduce ad una ipotesi alternativa: gli indicatori adoperati per misurare le risorse ambientali non individuano un'area in senso proprio, ma un insieme di zone di valore paesaggistico distri

buite all'interno di tutto il massiccio montuoso. Più che alla definizione di una gerarchia rispetto all'integrità ecologica di alcune aree, la pianificazione deve assegnare destinazioni d'uso differenti, ma complementari alle diverse zone. Vanno comunque definite per ciascuna di queste aree il numero di visitatori ammessi, la compatibilità con l'inserimento di attrezzature, le infrastrutture necessarie, ecc...

3. LE " AREE ATTREZZATE "

Adoperando una terminologia ormai in uso, si possono distinguere all'interno del parco le riserve (orientate, integrali, ecc.), il parco naturale, il pre-parco, il parco attrezzato. Nell'area in studio possiamo individuare una zona con vocazione a parco attrezzato, sia perchè già dotata di infrastrutture e sia perchè costituisce una località caratteristica: Campitello. Questa località è in un raggio di circa 20 chilometri da tutti i centri abitati e quindi è posta ad una distanza ottimale, collaudata in altre esperienze.

Un lavoro ancora tutto da svolgere è quello della inventariazione delle caratteristiche ambientali, l'analisi dei fabbisogni per la loro conservazione, la conoscenza dei regimi proprietari, per giungere ad una perimetrazione del parco attrezzato e ad una assegnazione di infrastrutture in funzione della pianificazione territoriale (per il carattere essenzialmente interregionale del bacino d'utenza non è facile formula

re standards di tipo urbanistico). Ci soffermiamo sul tema del parco attrezzato per l'entità dei problemi che esso solleva: questo deve essere il luogo di concentrazione delle attrezzature per attività speciali come gli sports invernali e deve essere limitato a qualche decina di ettari. L'esistenza della strada che collega Campitello con Bocca della Selva suggerisce l'estensione del concetto di parco attrezzato anche a questo altro tipo di infrastruttura: non solo quindi di tipo puntiforme, ma anche per fasce. Lungo di essa sono da attrezzare parcheggi, alcuni dotati di impianti idrosanitari, punti di partenza di reti di sentieri e associati a strutture ricreative come prati per pic nic, campi-gioco, ecc. Si potranno così risolvere i conflitti che spesso sorgono fra il turismo delle ferie e quello del giorno festivo, quest'ultimo attratto da questi luoghi di sosta attrezzati.

4. L'ISTITUZIONE DEL PARCO

Va affrontata ora la peculiarità dell'istituzione Parco, concetto che assomma quello di riserva naturale e quello di area attrezzata, ma non si esaurisce in esso. Infatti il Parco, oltre ad essere costituito da una zonizzazione di tipo urbanistico, è caratterizzato da un insieme di interventi attivi che contribuiscono alla definizione dell' "immagine"; ed è per conseguire quest' "immagine" che va raggiunta la soglia minima di vitalità del Parco che, comunque, non si raggiunge

in pochi anni e che non è la somma di alcune opere pubbliche, ma è legata alla capacità di attivare una serie di occasioni come l'allargamento del mercato dei prodotti locali, la valorizzazione dell'artigianato, ecc. Il raggiungimento dell'"immagine" (che abbiamo visto si ottiene dalla istituzionalizzazione del Parco e dagli interventi attivi quali ecomusei, sentieri attrezzati, recinti per l'osservazione di animali in stato semi-libero, ecc.) ha una positiva funzione di stimolo nel campo di alcune attività produttive (recupero di terre abbandonate, introduzione di nuove colture, allevamento di specie di animali alternative, ecc.) valorizzando risorse esistenti, o anche creandone di nuove. Il Parco, oltre a promuovere queste iniziative supporto, genera direttamente una serie di occasioni di occupazione connesse alla gestione delle infrastrutture ricettive, delle attrezzature per sport e per l'informazione (turistica e scientifica).

Concludendo, se il Parco non è da solo sufficiente a promuovere la crescita economica dell'area, esso però costituisce una iniziativa che può innescare un processo di sviluppo rispettoso dell'ambiente e basato sulle potenzialità del luogo.

5. I CONFINI DEL PARCO

Per la delimitazione dell'area del parco, da un lato ci si è serviti della catalogazione delle caratteristiche dell'

ambiente naturale (operazione prioritaria che ha consentito di giungere all'individuazione dei biotopi), dall'altro lato è stato accorpato, in base ai fattori socio-economici, un ambito territoriale omogeneo.

I confini del parco del Matese ricalcano sia limiti amministrativi, ma solo parzialmente (perchè include i confini della Comunità Montana "Matese", mentre lascia fuori alcuni Comuni della Comunità Montana "Pentria"; inoltre non tiene conto dei confini provinciali), sia la tradizionale identità del comprensorio determinata dal senso di coscienza, di appartenenza all'area così vivo nelle popolazioni locali, sia l'organicità economico-naturale per quanto riguarda l'esistenza e lo sfruttamento delle risorse naturali, come i boschi, i pascoli, ecc., sia la coesione delle caratteristiche ambientali che scaturisce dalla morfologia del luogo (principale elemento costitutivo della compattezza del territorio è il massiccio montuoso) e dalla presenza di bacini idrografici come quello dell'alto Biferno, sia, infine, da una giusta e ragionevolmente ampia estensione territoriale. La definizione dei limiti del parco è però funzione, innanzitutto, di criteri di omogeneità dati dall'altitudine, dalla omogeneità culturale e storica e dalla contiguità fisica; d'altro canto ciò ha un risvolto sotto l'aspetto istituzionale perchè consente la definizione di un'unica entità gestionale.

La specificità del territorio regionale molisano è data

dalla contiguità dei beni naturalistici: questi costituiscono un "insieme" di zone incluse in un "sistema" più ampio che comprende le "aree protette" extraregionali prossime come il Parco Nazionale d'Abruzzo. Il concetto di Parco come singola "area verde" da sottoporre a tutela tende ad essere sostituito da quello di sistema degli ambiti naturalistici significativi. Il gruppo montuoso matesino posto com'è a cavallo di due regioni, è emblematico di questa situazione: oltre alla delimitazione di ciascuna zona protetta e quindi alla definizione dei suoi confini si impone una politica regionale complessiva delle aree verdi e per quanto riguarda il Matese, facendo ancora riferimento all'aspetto gestionale, un accordo fra le due regioni; Molise e Campania, contermini.

Il collegamento del Parco del Matese per mezzo di lembi di territorio con le aree protette limitrofe (l'inclusione nei confini del Parco del territorio comunale di Castepetroso garantisce la contiguità con l'altro Parco Regionale prossimo all'istituzione, quello dell'Alto Molise) può consentire la creazione di autentici continuum naturalistici (essenziali alla fauna per spostamenti indisturbati attraverso questi corridoi tutelati).

III LE ATTIVITA' ECONOMICHE DEL PARCO

Le attività in qualche modo legate al Parco possono essere distinte in tre gruppi:

- I - Attività gestite direttamente dall'Ente (Consorzio) Parco;
- II - Attività direttamente collegate al Parco gestite da operatori autonomi (cooperative e/o privati);
- III - Attività "indotte".

I - Attività gestite direttamente dall'Ente (Consorzio) Parco

- . STUDIO E RICERCA
 - Geopedologia
 - Acque
 - Vegetazione
 - Fauna
- . INFORMAZIONE E PROMOZIONE
 - Pubblicazioni
 - Museo
- . SORVEGLIANZA / VISITE GUIDATE ALLE RISERVE
- . SUPERVISIONE ATTIVITA' CHE SI SVOLGONO NEL PARCO

II - Attività collegate direttamente al Parco gestite da operatori autonomi (Cooperative e/o privati)

- . CENTRI VISITA
 - Informazione ←
 - Visite guidate - a piedi
 - a cavallo
 - Itinerari culturali/archeologici
- . GESTIONE CENTRI ATTREZZATI TEMPO LIBERO
 - Punti ristoro
 - Aree tempo libero
 - Aree per lo sport
- . RIPRISTINO MANUTENZIONE SENTIERI

. RESTAURO E MANUTENZIONE RIFUGI

. GESTIONE CAMPING

III - Attività "indotte"

1 . RICETTIVITA'

- Camping
- Rifugi
- Alberghi Campitello, B. della Selva, L. del Matese, Comuni a valle
- Edilizia residenziale (il meno possibile) Campitello, B. della Selva, Comuni a valle
- Edilizia privata urbana Centri a valle
- Edilizia privata rurale Contrade e maserie = Agriturismo

2 . ATTIVITA' PRODUTTIVE

→ Sperimentazione e ricerca per lo sfruttamento razionale delle risorse

... : ... ti,
... tici

→ Allevamenti collegati alle attività del Parco: Equini, Allevamenti faunistici

→ Marchio di garanzia del Parco per la valorizzazione dei prodotti.

→ Sviluppo dei flussi turistici esistenti (Sports invernali).

→ Attivazione di nuovo flussi turistici che coprono tutto l'arco dell'anno (migliore sfruttamento delle strutture ricettive): escursionismo, campeggio, itinerari archeologici, artistici, culturali, naturalistici.

1. SOMMARIO

COLLEGAMENTI TRA AGRICOLTURA E PARCO

↑ nuove attività produttive:
 • Servizi tecnici e formazione professionale gestiti da - ERSAF
 - Centrali Cooperative
 - Az. Stato Foreste Demaniali
 • Realizzazione di infrastrutture (ricoveri, serbatoi, rimboschimenti, miglioram. pascoli ecc.)
 Gestiti da - Comunità Montane
 - Corpo Forestale
 • Difesa dell'ambiente
 - Valorizzazione delle risorse
 - Potenziamento delle attività produttive

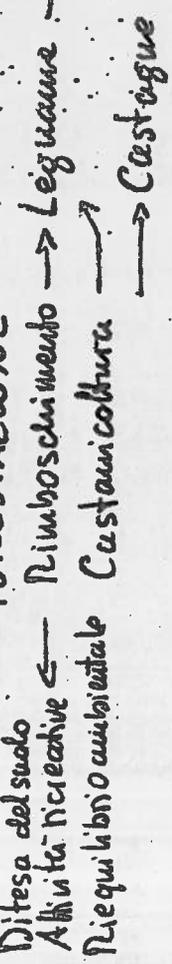
Attività direttamente collegate al Parco

ZOOTECNIA TRADIZIONALE

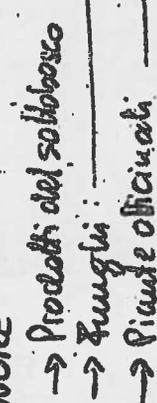


Turismo equestre ← Ripopolamento ← Ungulati → Carni pregiate
 ← Selvaggina → Pelli, Trofei ecc.

FORESTAZIONE

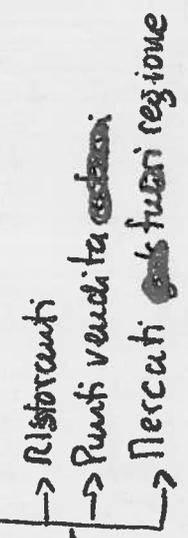


AGRICOLTURA "MINORE"



(1) Su supporto alla commercializzazione e alla vendita dei prodotti del Parco attraverso la creazione di un marchio promosso dal Parco

CONSORZIO COMMERCIALIZZAZIONE



2 INTERVENTO IN AGRICOLTURA

Il Massiccio del Matese, sia da un punto di vista naturalistico-ambientale, che da un punto di vista economico, come pure da un punto di vista storico-sociale-culturale, si presenta come una realtà omogenea e bene individuabile e con caratteristiche precise; pertanto affrontare il problema di uno sviluppo dell'area matesina significa necessariamente parlare di "Piano integrato", nel cui ambito trovino una adeguata valorizzazione tutti gli aspetti sopra citati.

D'altra parte qualunque iniziativa che vi si avviasse, per forza di cose troverebbe dei punti di riferimento nelle aree vallive circostanti che però oggi presentano tra di loro caratteristiche differenziate in termini tanto di indirizzi che di ritmi e processi di sviluppo; anche questo dato di fatto va tenuto presente nell'affrontare il problema di uno sviluppo integrato del Matese.

E' in questi termini che trova giustificazione una proposta di "Piano integrato del Matese". A questo proposito però sottolineiamo la necessità di un approccio quanto più organico e complessivo rispetto alla realtà in cui ci proponiamo di operare, tenendo presente che solo la salvaguardia delle risorse naturali e ambientali e rispetto delle loro vocazioni produttive può garantire uno sviluppo equilibrato e non fittizio dell'economia come della società matesina.

Nell'ambito delle attività agro-silvo-zootecniche, si possono segnalare alcuni settori in grado più di altri di svolgere il ruolo di valorizzazione delle risorse naturali presenti:

- 1 - SELVICOLTURA: . Produzione del legno
. Castanicoltura;
- 2 - ZOOTECNIA "TRADIZIONALE": . Bovini da latte;
. Bovini da carne;
. Ovini e Caprini;
. Equini;
- 3 - ZOOTECNIA "NON TRADIZIONALE": . Ruminanti selvatici;
. Selvaggina;
- 4 - AGRICOLTURA "MINORE": . Piante officinali;
. Frutti del sottobosco;
. Funghi.

Questi indirizzi produttivi, oltre a costituire di per sè validi modi di sfruttamento delle risorse a disposizione, offrono immediati agganci con lo sviluppo di altri settori economici, sia in termini di fornitura di materie prime per la trasformazione, sia in termini di vera e propria integrazione nell'organizzazione del lavoro.

Ciascuno dei settori individuati presenta problemi peculiari legati alle condizioni e alle strutture attraverso cui si realizzano oggi le attività umane sul Matese (dovute a loro volta a motivazioni sociali e storiche che non è qui il ca

so di elencare), ma anche alla realtà esterna - i mercati- do
ve i prodotti di queste attività andrebbero ad essere colloca
ti; è opportuno però fare prima alcune considerazioni di ca-
rattere generale.

Ricordiamo che qualsiasi iniziativa deve presupporre il
potenziamento delle strutture produttive: nel settore agrico-
lo, sul Matese come in tutto il Mezzogiorno, tale potenziamen-
to passe attraverso alcune tappe obbligate, che sono il rior-
dino e l'empimento fondiario, il miglioramento delle capaci-
tà imprenditoriali, l'aumento del potere contrattuale dei pro-
duttori.

In questo senso possono svolgere un ruolo propulsivo e
di esempio la costituzione di cooperative per lo sfruttamen-
to dei terreni pubblici disponibili, all'interno delle quali
realizzare un fattivo collegamento tra forze produttive, ente
pubblico e società finanziarie, collegamento che permettereb-
be di valorizzare a fondo le energie del lavoro e le risorse
locali con un corretto intervento di capitali, tecnologia, pro-
fessionalità.

Qualunque discorso di valorizzazione delle risorse loca-
li però non può prescindere dal coinvolgimento nel breve o nel
medio periodo degli operatori privati, che sono i protagonisti
e i destinatari di qualunque ipotesi di trasformazione.

Tale coinvolgimento, per essere qualificante, deve avere
come obiettivo le trasformazioni cui si è accennato e cioè il

riordino fondiario, l'aumento di professionalità e di potere contrattuale. Anche in questo caso l'associazionismo appare come lo strumento più valido per portare avanti un simile discorso, associazionismo che va sviluppato su tre livelli:

- 1 - Fornitura di servizi;
- 2 - Potenziamento delle strutture produttive;
- 3 - Trasformazione e commercializzazione.

In termini concreti, e in riferimento alla realtà del Matese, per fornitura di servizi si pensa soprattutto all'assistenza tecnica, intesa come cerniera tra sperimentazione scientifica e realtà produttive, sia quindi nel senso di divulgazione di nuove tecniche di produzione, sia nel senso di tra- ^{un} mite tra mondo produttivo normalmente poco considerato o addirittura trascurato e le strutture della ricerca; è un dato di fatto comunque che oggi il mondo della ricerca rivolge sempre maggiore attenzione a quelle tecniche e a quegli strumenti che consentano un utilizzo razionale delle risorse, specialmente in agricoltura dove il mantenimento del delicato equilibrio tra le varie componenti naturali che sono alla base delle produzioni agricole e l'azione dell'uomo, è la premessa indispensabile perchè non vadano perse le capacità produttive di un terreno, di una zona, di un'intera regione. Senza contare la necessità economica che spinge oggi ad un razionale utilizzo

delle risorse disponibili. L'area del Matese è senz'altro una area in cui tali tecnologie possono trovare pratica e redditizia applicazione.

Circa il secondo punto - potenziamento delle strutture produttive - il riferimento immediato è alle condizioni di degrado o anche solo di abbandono in cui versa nel suo complesso il suolo del Matese, sia che esso sia sfruttato a pascolo, sia che venga sfruttato a bosco. E' a questo livello che si sente forse il maggior bisogno di strutture associative che sostituiscono una buona volta vecchi schemi giuridici e sorpassate forme di sfruttamento del suolo, cui però va affiancato un adeguato intervento dell'Ente pubblico nella creazione di strutture appropriate. E in questo senso sarebbe quanto mai opportuno un quadro di riferimento organico e generale per tutto il Matese, in maniera da finalizzare la creazione di infrastrutture (strade, ricoveri, serbatoi d'acqua, ecc.) ad un razionale sfruttamento del territorio, senza dover più assistere agli scempi fin ora compiuti e che sono sotto gli occhi di tutti: mentre le condizioni di vita dei pastori, le figure che più a lungo e più drammaticamente vivono la vita della montagna, sono ancora lontane dal conseguire un sostanziale miglioramento, non passa anno che non vengano iniziate opere di "pubblico interesse" in cui unico scopo nel migliore dei casi si risolve in uno sperpe

ro di denaro a favore di piccole imprese, ma spesso preludono a più massicce azioni di rapina del territorio.

Tutto il lavoro di potenziamento delle strutture produttive deve infine trovare il suo sbocco attraverso la creazione di validi canali di trasformazione e commercializzazione. Valga un esempio per tutti: in una situazione di forte crisi del settore lattiero-caseario come quello attuale, in cui i nostri produttori vengono a trovarsi svantaggiati sia rispetto agli allevatori europei che a quelli dell'Italia settentrionale, sono intuitivi i vantaggi che deriverebbero dalla creazione di caseifici sociali per la trasformazione e dalla creazione di un marchio di qualità per la commercializzazione dei latticini prodotti nell'area del Matese.

Riguardo a questi aspetti riteniamo che il P.I.M. vada inteso come parte integrante di un nuovo Piano Agricolo Nazionale: in un tale ambito possono trovare spazio gli indirizzi produttivi di cui abbiamo parlato, dimensionandoli secondo la vocazione del territorio e secondo le effettive possibilità di collocazione sul mercato.

Non è questa la sede più opportuna per elencare le attività agricole che si svolgono o che potrebbero svolgersi sul Matese; ci interessa invece evidenziare una loro caratteristica generale, che si può sintetizzare nel termine "complementarietà". Tale caratteristica va intesa in due sensi, uno "tecni

co", ed uno di "mercato": in senso tecnico la complementarità significa che le attività produttive che si svolgono sul Matese, per un corretto utilizzo delle risorse, e per garantire la loro riuscita economica, hanno bisogno di una "base", di un collegamento con i terreni di piano: basta pensare alla millenaria vicenda della transumanza per farsene un'idea.

Allo stesso modo nelle condizioni attuali, la validità economica dell'allevamento (sulla montagna del Matese di razze bovine rustiche particolarmente adattate all'ambiente, può risiedere solo nella produzione di vitelli, il cui ingrasso però, per essere efficiente dal punto di vista tecnico e a costi contenuti, deve realizzarsi in centri attrezzati posti a valle, dove si possono sfruttare risorse foraggere più adatte e disponibili in maggiore quantità (insilati, ecc.), senza contare che realizzare queste stesse strutture in montagna costerebbe molto di più.

La complementarità di mercato è intuitiva: la valorizzazione adeguata, per prezzo e dimensioni del mercato dei prodotti del Matese può avvenire solo nei centri maggiori posti a valle nelle sue immediate vicinanze - sia sul versante molisano che campano -, nei grossi centri metropolitani (Roma, Napoli) e sui mercati dell'Italia Centro-settentrionale.

Tornando alle attività agricole di cui abbiamo parlato

all'inizio, ci limitiamo qui a proporre uno schema sintetico che mette in evidenza i legami che si possono proficuamente instaurare tra Agricoltura e Parco, nonché il ruolo che le .. istituzioni ed i diversi soggetti economici e sociali possono svolgere.

A fianco allo schema ci sembra opportuno puntualizzare ancora l'importanza che ha dimensionare e localizzare queste attività agricole secondo l'effettiva disponibilità di risorse e vocazione dei suoli.

Si possono fare degli esempi:

- ALLEVAMENTO DI BOVINI DA LATTE:

- Produzione di formaggi tipici;
- Localizzazione sui pascoli estivi più fertili e meglio attrezzati (disponibilità di luce, acqua, ecc.);

- ALLEVAMENTO DI BOVINI DA CARNE:

- Produzione di vitelli da ristallo per le aziende di pianura;
- Localizzazione su pascoli meno ricchi e per periodi dell'anno più lunghi, minor bisogno di infrastrutture;

- ALLEVAMENTO EQUINO:

- Produzione di puledri da macello, supporto ad attività sportive e ricreative (equitazione, ippoturismo, ecc.);
- Localizzazione a ridosso delle aree turistiche (attrezzate);

- ALLEVAMENTO DI RUMINANTI SELVATICI:

- Produzione di carni pregiate, pelli, trofei;
- Zone di più difficile accesso o con particolari vincoli

di natura ambientale.

Ci sembra infine opportuno ricordare a questo proposito come una oculata diversificazione delle attività produttive, e lo stretto collegamento tra queste, sia nell'ambito del settore agricolo, ma ancora di più in un ambito intersettoriale che comprenda anche le attività di trasformazione, la fornitura di servizi turistici (agriturismo, gestione camping, ecc.) le attività commerciali (punti vendita, ecc.), può contribuire alla creazione di una occupazione stabile nell'arco dell'anno e non assistita.